

L'INCONTRO

Il Cortile di Francesco ieri ha aperto con un dibattito su economia e giustizia Galantino: «Bisogna ridurre la distanza tra crescita economica e modello socioculturale» Tamburini: «La pandemia ha accelerato la riflessione sulla sostenibilità»

ANTONELLA PORZI
Assisi

Ha preso ufficialmente il via ieri ad Assisi la settimana edizione della manifestazione culturale "Il Cortile di Francesco", quest'anno incentrata sul tema: "Speranza". All'incontro di apertura della settimana, tenutosi nella Sala Stampa del Sacro Convento di Assisi, Nunzio Galantino, presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica e Fabio Tamburini, direttore del Sole 24 Ore, hanno discusso sul tema "La Chiesa per una nuova economia". Presente un vasto pubblico costituito prevalentemente da giovani. L'incontro è stato moderato da Gianni Del Vecchio, condirettore di Huffington Post. La possibilità di una via alternativa all'economia basata solo sul profitto è stato il argomento sui cui i relatori hanno riflettuto in avvio di dibattito, durante il quale monsieur Galantino ha precisato che non esiste un'economia, una finanza che non debba fare profitto. «Esiste però - ha precisato - anche un'economia che senza escludere il profitto deve saper guardare oltre, con speranza, trovando vocazione e sensibilità non solo nei ragazzi, ma prima di tutto negli adulti. Se la speranza cammina su binari neoliberali, per cui c'è spazio solo per chi produce e fa valore, non si può nutrire speranza. A un'economia che badi esclusivamente al profitto dà fastidio che si parli di etica, di solidarietà mondiale, di distribuzione dei beni, di difendere posti, di dignità dei deboli, di un Dio che esiste e che chiede un impegno per la giustizia. Intanto cominciamo a non provare fastidio quando nell'economia si fanno entrare queste parole e le realtà che rappresentano». Soffermandosi sulla stretta relazione che sussiste tra la cre-

scita economica e il modello socio-economico, Galantino ha poi spiegato che «è un modello economico che produce straricchezza da una parte e strapoverità dall'altra. Pertanto - ha detto - è urgente intervenire su questo modello di economia che non ingrastra questa divisione tra le due realtà. Papa Francesco dice che "finché non avremo il coraggio di aggredire le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi del mondo". Quindi ai giovani dico: imparate a chiamare per nome le cose. Bisogna ridurre la distanza tra crescita economica e modello socioculturale e imparare a capire quali sono i nuclei portanti e le parole che accompagnano questa diffusione». Galantino ha anche commentato l'aumento dell'importo delle bollette, osservando che tra i politici c'è la corsa non a spiegare la strada intrapresa, ma solo a dire che non dobbiamo pagare in più. «Questo è un modo diseducativo di fa-

re politica. Questo non farà mai crescere un popolo e una coscienza civile e una responsabilità in questo senso. È importante quello che ha fatto Greta e tanti ragazzi o giovani

adulti, ma quel modello costa. Anche le scelte culturali costano fatica e questa fatica dobbiamo cercare di farla tutti insieme, non inutilmente, ma perché abbiamo la speranza che tutto questo ci porti a una vita migliore».

Fabio Tamburini si è soffermato invece sulla constatazione che oggi troppo spesso facciamo una vita incentrata sulla quotidianità. «Siamo tutti falsi protagonisti - ha detto - di una quotidianità che ha una caratteristica negativa: la superficialità. Questo porta tutti noi a vivere una vita che ci fa perdere di vista il senso dei comportamenti, del dove vogliamo andare, delle scelte che facciamo tutti i giorni. Andiamo quasi in automatico. Credo che questo generi anche un'aridità dei comportamenti e delle scelte. Questo non riguarda la Chiesa, che spesso fa eccezio-

ne, ma riguarda la società e il mondo. Si è perso il senso del guardare lontano. Pensare che nel secolo in cui siamo viventi è caratterizzato dal tramonto delle ideologie. Su esse si può discutere, ci si può dividere, si può combattere. Il tramonto delle ideologie ha trascinato con sé l'aridità dei comportamenti e la mancanza di riflessione sulle esperienze che stiamo vivendo, sulle nostre scelte e sui comportamenti. Credo che questo vada recuperato con uno sforzo di analisi e di approfondimento che vada in profondità. Anche il direttore del Sole 24 Ore si è soffermato sulla proporzione reddituale, sul rapporto tra crescita economica e modello sociale e sulla sostenibilità: «Penso che l'aumento straordinario della povertà nel mondo e la concentrazione straordinaria di ricchezza abbiano generato anche nella pandemia ha funzionato da straordinario acceleratore dal punto di vista della riflessione anche sulle scelte aziendali e finanziarie che vengono fatte». In merito al tema della sostenibilità ambientale, Tamburini ha sottolineato che esso è un tema «assolutamente giusto che si pongono le società dove i livelli di benessere sono accettabili. È la strada giusta verso cui andare. Dobbiamo essere consapevoli che nei paesi dell'Occidente possiamo fare tutti gli interventi a costi elevati, ma che il bilancio mondiale rischia di essere una fetta limitata. Invece il mondo ha problemi enormi rispetto all'ambiente».

Ieri & domani

L'alleluia sereno di un'anima che guarda verso il cielo



MARIA ROMANA DE GASPERI

Scrivere. Perché? Forse perché fa piacere, perché in qualche modo ti rende attore di quello che racconti e così non riguarda i tuoi atti personali. Scrivere per partecipare, per non vivere i tuoi giorni da sola, per sognare una vita diversa, per cercare un amico che ha perduto, per cercare quella parte del mondo che non hai mai visto, infine per creare per te stessa la fantasia che sa distruggere qualcosa che chiami meraviglioso, al quale non sai dare forma, né luce, né canto. E pensi che qualcuno ti leggerà domani forse con i tuoi stessi pensieri e ti sentirai in compagnia di un amico che ti sarà accanto e forse ne



inventerai le sembianze, la voce, il sorriso, ciò che non potresti avere perché non ti appartiene. In realtà cosa ci appartiene di questo mondo? Nei giovani anni tutto è nostro, anche se lontano e non visto. Poi ogni cosa lentamente si allontana, non parla più la nostra lingua di bambini e cresce in altezza più di noi, ci chiede fatica, lavoro, qualche lacrima, qualche pena da pagare per andare avanti sulla strada che abbiamo scelto. La credevamo meravigliosa, anche quando avevamo visto i sassi che ci avrebbero fatto inciampare, né i torrenti che dovevamo attraversare. Ridi, ridi bambino perché l'anima ha bisogno di serenità, di pace e di gioia che tu sai regalare a chi non ne possiede. Sorridi anche tu che lavori e sei stanco perché hai la vita dentro di te che ogni giorno sa prometterti qualcosa anche se poi non l'avrai, ma la tua anima vive la sua vita, sogna la notte e ti promette quello che desideri e spera di avere domani. Non perdere la serenità dell'anima che trascina il tuo respiro giorno per giorno finché sarai utile a qualcuno che dipende da te. Se hai qualche lacrima negli occhi, guarda il sole che l'asciugherà; se credi di non essere più amato, allarga la tua anima a chi è solo e aspetta un pensiero che non sia di pietà, ma di affetto. C'è un cielo nel mondo che non sempre si vede, ma che passa da mano in mano nel silenzio e nella preghiera per chi non è conosciuto e vive lontano. C'è pietà per chi distrugge la pace di un popolo per ottenere ricchezza perché l'animo umano è stato costruito con amore e non con odio e viltà. C'è un cielo dal colore azzurro sopra di noi, basta guardarlo per qualche minuto ogni giorno e si aprirà il nostro sorriso perché sappiamo che non lo abbiamo fatto noi, ma l'amore di qualcuno che ci ha amato e sorride per le cose che ancora non sappiamo fare per mancanza di quell'amore grande che tiene assieme il mondo.

La prima fiera del libro accessibile

È in corso fino a domenica la "Fiera dei Lettori alla Pari", pil primo festival italiano del libro dedicato interamente al diritto alla lettura e alla letteratura per le persone con disabilità e difficoltà cognitive o linguistiche. Libri per simboli, audiolibri, attività di formazione, in 21 incontri con scrittori, illustratori e testimonial d'eccezione. La tre giorni del "libro accessibile" ha come scenario il laboratorio urbano MAT di Terlizzi, gestito dal collettivo Zebu. Il progetto, ideato e coordinato da edizioni la meridiana, è sostenuto da un finanziamento di Regione Puglia. Destinari del progetto "Lettori alla Pari" sono docenti di sostegno, garritori, librari, bibliotecari, educatori e gli stessi lettori con disabilità. In programma anche eventi collaterali legati al binomio cultura/accessibilità tra cui un laboratorio di videomaking accessibile, reading e lo spettacolo teatrale "Musica in Gioco".

"Ripartenza" il Kum torna ad Ancona

Torna ad Ancona dal 15 al 17 ottobre nella sede della Mole Vanvitelliana, il Festival Kum!, curato dallo psicanalista Massimo Recalcati assieme al filosofo Federico Leoni, è dedicato quest'anno al tema della ripartenza dopo la pandemia. «Un'edizione - ha spiegato Leoni - incentrata, non tanto su cosa dobbiamo sapere, ma su cosa in concreto possiamo fare, nella nostra consapevolezza che è impossibile restaurare le condizioni di vita precedenti al Covid». Saranno 47 progetti per chi distrugge la pace di un popolo per ottenere ricchezza perché l'animo umano è stato costruito con amore e non con odio e viltà. C'è un cielo dal colore azzurro sopra di noi, basta guardarlo per qualche minuto ogni giorno e si aprirà il nostro sorriso perché sappiamo che non lo abbiamo fatto noi, ma l'amore di qualcuno che ci ha amato e sorride per le cose che ancora non sappiamo fare per mancanza di quell'amore grande che tiene assieme il mondo.

AUTOBIOGRAFIA

Donna, povera, rom La vita di Marianna

TOMMASO GIANNI

«Non avevo nessuno a cui poter dire le mie cose, che fossero belle o brutte». Alla soglia dei cinquant'anni Marianna A., rom bosniaca, da molto tempo in Italia, dopo averla tenuta dentro a lungo racconta la sua storia. *Spirito libero e sangue caldo. Autobiografia di una donna rom* esce per Ediciclo (pagine 128, euro 14,00) ed è testimonianza, memoria, ma anche altro. Perché si ha l'impressione di essere intorno a un fuoco mentre una stile treggia morda. Con uno stile diretto e un gran ritmo, dà forma a una favola di uomini-orchi, donne-angelo, dilemmi morali, lezioni di vita. Non esistono date. Il tempo è scandito da eventi familiari: le feste che rinsaldano legami comunitari, le nascite che aprono orizzonti di possibilità. Una favola spesso nera, dove una figlia può essere scambiata con tre monete d'oro, dove si trascorre una notte nel bosco per salvarsi da un marito violento. Quando era bambina sognava di vivere su un'isola. In accordo col suo spirito libero, e invece crescendo Marianna è sempre più oppressa da difficoltà materiali, da uomini che vogliono padroneggiarla. Donna, povera, rom. Tre condizioni di svantaggio sociale che ne fanno una senzatavoce, ma lei non si rassegna a tacere. Così le sue pagine gridano gli abusi e le difficoltà di un percorso verso la libertà, fatto di decisioni improvvise, fughe, strappi, tentativi di cambiare le cose, di dare luce alla propria iden-

tità. E scorre come un fiume carsico la sua autonomia, prima che la dimensione individuale riesca a legarsi da quella familiare, e l'autrice smetta di consegnarsi a ciò che gli altri si aspettano da lei. Sarebbe miopie prenderlo come un documento sull'intera cultura rom, intesa come un blocco unico che prescinde dalle condizioni storiche e socio-economiche. È però un'occasione felice: perché se la voce dei poveri è quasi sempre sconosciuta, quella dei rom è un mistero a cui siamo sordi, qualcosa di simile all'ombra che rappresentano - ancora - nella nostra società. Parla molto di noi, questa storia. Per lei l'Italia vista dalla Jugoslavia era scintillante di ricchezza e opportunità, mentre diventa più complessa vista da vicino, abitando nei campi e cercando di vivere nelle città (l'elemosina, il lavoro in pizzeria, la vendita ambulante, le pulizie). Un insieme di accoglienza e ostilità, di umanità e razzismo: ci sono famiglie che aprono le proprie case per dare ospitalità e ragazzi che gridano "zingaro" e "ladro" a un compagno di scuola perché rom. Nella scuola l'autrice confida enormemente, perché i figli traggono gli strumenti adatti a vivere meglio di quanto ha fatto lei. Il futuro è questo, il futuro è l'amore tra sua figlia e un goggy, un non-rom. Più ancora che una memoria generosamente condivisa, più ancora che una testimonianza rara perché espressa dalla voce di una senzatavoce, questo libro è un'occasione preziosa per sedersi intorno al fuoco e mettersi in ascolto.

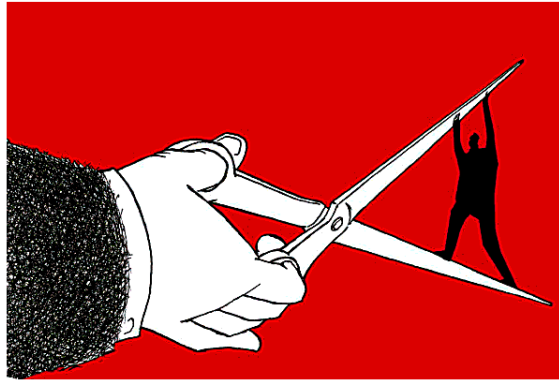
REPORTAGE

Le parole di Marghera dove la città è plurale

RICCARDO MICHELUCCI

Quattordici storie di vita vissuta, un caleidoscopio di percorsi esistenziali, un affresco polifonico che scava nell'interiorità di ciascuno dei protagonisti per restituirci stati d'animo, atmosfere, respiri, profumi. Siamo dalle parti di Marghera, un luogo che fino a non molto tempo fa era uno dei poli industriali più importanti d'Italia e il crocevia di storiche lotte operaie. Con *Tanta vita. Storie metitte da una città plurale* (La Meridiana, pagine 160, euro 16,50), Nandino Capovilla e Betta Tusset ci conducono in un viaggio antropologico all'interno di una comunità di frontiera dimenticata del nostro Paese. Già coordinatore nazionale di Pax Christi, Capovilla è da quasi un decennio parroco della Santissima Risurrezione nel popoloso quartiere della Cita, cuore multietnico di Marghera. Ha fatto della sua parrocchia un modello di accoglienza e integrazione in un quartiere povero che detiene i record di stranieri tra i residenti. Fin da subito ha aperto le porte della sua chiesa non solo ai veneziani ma anche ai migranti dell'Africa e della rotta balcanica, impegnandosi in una miriade di progetti e iniziative. Insieme a Betta Tusset - anche lei attivista anni nel volontariato sociale - ha scavato ad alcune aree sensibili della vita sociale e individuale del territorio raccogliendo storie di famiglie e di persone comuni nel primo anno della pandemia. All'interno di ciascuna storia hanno rintracciato una serie di parole-chiave che rimandano all'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco e che confluiscono nell'appendice del libro, in quello che

hanno definito un "glossario dell'amicizia sociale". Sono parole come "compassione" - la stessa in cui non vorrebbero imbattersi Salvatore, che è affetto da una grave disabilità e rivendica di essere trattato come una persona normale - o "sottomissione", lo spauracchio di Emilia, che nella vita non ha mai potuto fare quello che voleva perché qualcuno l'ha sempre frenata; come lo "spaesamento" provato da Maria e Giovanni quando arrivarono dalla Sicilia, che da Marghera è distante quanto la Moldavia. C'è poi il senso di "ospitalità" del gambiano Amadou e quello per il "rispetto" del bengalese Alpha. E c'è lo sforzo compiuto dallo stesso Nandino per "umanizzare" anche gli eventi luttuosi, convinto com'è che sia importante liberare l'umano che è in noi. Perché quando i volti sono forti le differenze cadono e ci spingono ad armonizzare le nostre vite, ad assorbire ogni cultura senza demonizzare il diverso. Specie quando ci sono "vincoli d'amore", come quelli che legano Laura alla madre Patrizia, che accetta la sua scelta di unirsi civilmente con un'altra donna. «Oggi per me è un giorno bellissimo perché niente mi appaga di più della felicità delle mie figlie», spiega Patrizia, ricordando quel giorno dell'8 settembre proprio nei giorni della pubblicazione dell'enciclica («Il Papa ama i vostri figli, così come sono, perché sono figli di Dio»). Le parole risaltate in questo libro sono una bussola che ci consente di analizzare le conseguenze della pandemia sulle nostre relazioni sociali ma anche un antidoto a tutto ciò che ha causato il mutamento antropologico delle nostre vite e l'allontanamento dagli altri.



© FOTOCOOPERATIVA INTERNA